

IL PERSONAGGIO

QUEL PRESTIGIATORE TI PRENDE IN PAROLA



► LIVORNO

Il festival nel segno dello sberleffo non poteva che nascere a Livorno, nella patria delle false teste di Modì, della satira in forma di Vernacoliere, delle riviste umoristiche di cent'anni fa e dei fortunati doppiaggi surreali della gang di **Paolino Ruffini**. Eppure tutto questo esplosivo non aveva trovato l'innescò per trasformarsi in un festival finché non è arrivato un brillante prof milanese di semiotica: **Stefano Bartezzaghi**, 56 anni da compiere a luglio, compleanno nello stesso giorno di due tipi come **Carlos Santana** e di **Cormac McCarthy**.

La prima cosa che ogni volta dicono di lui è: suo padre era "il Bartezzaghi", articolo compreso, con il quale chiunque ha per anni intrecciato la spada dell'intelligenza per risolvere i suoi cruciverba-cult sulle pagine della Settimana Enigmistica, la «rivista che vanta 205 tentativi di imitazione» e forse non tutti sanno che era nata dall'estro del «Cavaliere del Lavoro Gr. Uff. Dott. Ing. Giorgio Sisini, conte di Sant'Andrea».

Ma se il padre Pietro era un mago nel trovare i termini da infilare fra le caselle bianche e quelle nere, se il fratello maggiore Alessandro è condirettore del celebre periodico di enigmistica e l'altro fratello lavora con le parole come giornalista della "Gazzetta", Stefano ha tramutato la genialità paterna per mettersi a fare il "prestigiatore di parole" diventando specialista in anagrammi e definizioni curiose. Del resto, cosa ci si poteva aspettare da uno che si è laureato con Umberto Eco?

Alcuni suoi giochi di parole sono rimasti scolpiti nella memoria. Come quello sui nomi dei Sette Nani in versione riveduta e corretta: se «Montezemolo è il nano ricco, Popolo è il nano povero, Capezzolo è il nano erotico, Prezzemolo è il nano ubiquo» e via enumerando. Come quello che prende di mira le mancate indagini sui reati sessuali dei notabili: «Distinti signori, d'istinti s'ignori». Ma senza dimenticare: «A volte faccio errori che mi fanno imbestialire, porcha acca».

Dietro il funambolismo terminologico non c'è solo una competenza e un puntiglio assoluti: basta ascoltarlo parlare per accorgersi che la componente giocosa è talmente fondamentale da esser la cifra con cui il fondatore del festival sull'ironia si rapporta al vocabolario: niente a che vedere con la spocchia professorale o con l'aura da intellettuale baciato dalla fortuna di potersi divertire lavorando o, viceversa, lavorare divertendosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

